L'Arena
il giornale di Verona dal 1866

La Memoria e l'Europa di oggi

di **RENATO CAMURRI***

In questi ultimi giorni largo spazio su giornali, televisioni ed internet è dedicato alle visite che molti giovani italiani stanno compiendo ad Auschwitz e in altri campi di sterminio nazista. Colpisce, leggendo i resoconti, la preparazione di questi giovani che con l'ausilio di bravi insegnanti, affrontano questi viaggi nella più grande tragedia del secolo scorso. Dai loro interventi, dal loro sforzo di capire, emerge il profilo di una bella gioventù che ragiona sul passato e sulla storia più recente del nostro Paese e dell'Europa.

Il riferimento all'Europa non è casuale e serve a collegare il passato con l'oggi. Vi è infatti un evidente discordanza tra la mobilitazione di questi giorni, l'impegno messo in campo da istituzioni, scuola, università e la realtà con cui conviviamo negli altri undici mesi dell'anno.

Sarebbe ipocrita non aprire gli occhi su cosa sta succedendo in Europa e anche nel nostro Paese: il vento dell'antisemitismo ha da tempo ripreso a soffiare più forte, mescolando sapientemente antichi pregiudizi con linguaggi nuovi divulgati da strumenti di comunicazione che hanno la forza di condizionare e orientare pesantemente l'opinione pubblica.

Accanto all'antisemitismo crescono nel Vecchio Continente nuove forme di razzismo e di discriminazione e sempre più chiari sono i contorni di progetti politici che puntano a distruggere le fondamenta delle democrazie liberali.

Domani si celebra la giornata della Memoria, introdotta in Italia e in altri Paesi europei nel Duemila. Molto è stato fatto in questi anni e non sempre le migliaia di iniziative realizzate sono state immuni da banalizzazioni e da un eccesso di spettacolarizzazione. Negli ultimi anni per sopperire a questi e altri limiti sono stati chiamati in causa «i testimoni» che sono spesso diventati i protagonisti indiscussi delle celebrazioni finendo per alimentare un meccanismo comunicativo in larga parte fondato solo sulle emozioni e poco sulle ragioni.

In un quadro storico e culturale in rapida trasformazione, questa inflazione memoriale rischia di diventare più dannosa che utile.

La giornata della Memoria non può essere solo una grande commemorazione pubblica che alimenta retoriche di ogni genere. Non basta dire «mai più». Occorre far tornare al centro di questo evento i fatti e la storia: storia che deve essere utilizzata per interrogarci sul mondo di oggi e sui rischi a cui stiamo andando incontro.

* *Professore ordinario di Storia contemporanea Università di Verona*

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in a.p. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, LO-VR Verona

ACCOGLIENZA DIFFUSA. Ok all'accordo per non spostare da Castelnuovo gli ex ospiti del centro

«Da noi le famiglie del Cara»

I residenti del paese alle porte di Roma ospiteranno gli stranieri con bambini perché continuino la scuola

Chiara Acampora
ROMA

Tra ieri sera e oggi alcuni migranti dell'ex Cara di Castelnuovo di Porto potrebbero già avere una nuova casa, a pochi passi dal centro di accoglienza dove hanno vissuto finora.

A ospitarli saranno alcuni abitanti della cittadina alle porte di Roma che nei giorni scorsi, alla notizia dell'imminente chiusura della struttura, avevano scritto al Comune dando la propria disponibilità ad aprire la porta di casa a chi non aveva più diritto all'accoglienza. Ad annunciare la soluzione è stato il sindaco di Castelnuovo Riccardo Travaglini, spiegando che riguarderà quattro famiglie e quattro-cinque richiedenti asilo.

«Si è concluso un tavolo con la prefettura in cui abbiamo raggiunto un accordo per cui le famiglie con bimbi che erano al Cara, rimarranno nella zona di Castelnuovo di Porto, attraverso una forma di «accoglienza diffusa», per consentire ai piccoli di continuare a frequentare la scuola.

È la prima volta che succede in Italia. «Siamo molto soddisfatti», ha sottolineato il primo cirttadino, che si è impegnato in prima persona ad aiutare gli ospiti del centro di accoglienza, il secondo più grande in Italia, che chiuderà il 31 gennaio.

Nelle prime tre abitazioni della zona sono partiti i sopralluoghi della task force (formata da Comune, Regione e Asl) per individuare le soluzioni più adatte. L'ospitalità dovrebbe durare circa sei mesi.

E si starebbe pensando ad applicare la stessa formula alle persone con protezione umanitaria che potrebbero andare in altre città. «Si tratta di 16 persone e si sta concludendo lo screening della task force - ha spiegato Travaglini - Attraverso la collaborazione di sindaci di città da cui sono arrivate offerte di ospitalità, verranno accolti anche in altre regioni». Soddisfatti soprattutto gli abitanti di Castelnuovo che avevano offerto la propria disponibilità all'accoglienza. Tra loro c'è Elisabetta che ha spiegato: «Mi sembra giusto ospitarli in un momento per loro difficile. Ho avuto modo di vedere personalmente il percorso di integrazione svolto da alcuni ragazzi e ragazze ospiti del

NODI NEL GOVERNO. Nei prossimi giorni due prove di forza decisive per i giallo-verdi

Su Tav e caso Diciotti la maggioranza è al bivio

Lunedì alla Camera si discute la mozione Pd sul sì alla linea Torino-Lione. Il 30 la Giunta del Senato deciderà sul vicepremier

Michele Esposito
ROMA

Ventotto e 30 gennaio, due giorni segnati col rosso nel calendario delle diatribe tra M5S e Lega. Lunedì, alla Camera, è in programma la discussione generale sulla mozione Pd per il sì alla Tav. Mercoledì c'è la prima convocazione della Giunta per le immunità del Senato: sul tavolo l'autorizzazione a procedere nei confronti del vicepremier Matteo Salvini. Due potenziali bombe a orologeria che rischiano di spaccare non solo l'alleanza, ma anche il Movimento. Da qui, l'imperativo che circola in queste ore all'interno soprattutto dei pentastellati: provare a rinviare il momento in cui, alla Camera e al Senato, M5S e Lega si confronteranno col voto.

Sul caso Diciotti è lo stesso Salvini a spegnere focolai di crisi. «Abbiamo tanto da fare, quindi non ci sono crisi dietro l'angolo, io sono tranquillo», assicura il leader della Lega mostrando ancora una volta il volto più ferreo sul caso Diciotti e, in generale, sul dossier migranti. E precisando: «Il Senato giudicherà se sto facendo bene».

Del resto, a parte Salvini, il governo proverà a star fuori dalla vicenda. «È irrispettoso dire al Parlamento cosa votare», sottolinea il Guardasigilli Alfonso Bonafede, mentre neanche un cenno è arrivato finora dal vicepremier Luigi Di Maio. Il rischio, tuttavia, è che il M5S si spacchi. La linea «ufficiosa» sembra quella di votare sì all'autorizzazione a procedere. «Salvini si vuole far processare, è quello che avrebbe fatto il M5S», è la motivazione data dai pentastellati. Ma la linea non convince tutti, anche perché si metterebbe sotto processo una politica migratoria condivisa dallo stesso Movimento. Il voto del M5S, in Aula, potrebbe essere contro bilanciato, a favore di Salvini, da quello del centrodestra e di una parte del Misto o perfino da una parte del Pd che però per il momento assicura che dirà sì all'autorizzazione. Più stretti, invece, i numeri in Giunta dove si voterà entro 30 giorni e lo scrutinio sarà, come in Aula, palese. Elemento, quest'ultimo, che potrebbe acuire i malumori interni al M5S.

Il leader della Lega assicura che c'è tanto da fare, non ci sono crisi dietro l'angolo e rischi di tenuta

Forza Italia chiede al Carroccio di far cadere l'esecutivo se 5S facesse marcia indietro sull'alta velocità

Un rinvio del voto è l'obiettivo a breve termine della maggioranza anche sulla mozione Tav. Possibile che Lega-M5S presentino una risoluzione che riproponga i termini del contratto rinviando all'analisi dei costi-benefici. In realtà, col passare delle ore, il risultato dell'analisi sta perdendo importanza. Perché il pressing della Lega aumenta e il Carroccio commissiona a un suo team di esperti una relazione parallela, secondo la quale il costo aggiuntivo di uno stop alla Tav potrebbe arrivare al miliardo. «Stiamo lavorando per ridimensionare i costi e tagliare gli sprechi nel pieno rispetto del contratto di governo», spiega Salvini che sulla Torino-Lione ha la stessa posizione del resto del centrodestra. Un centrodestra che, proprio sul tema, spera di far saltare il tappo ai gialloverdi. «Se il M5S farà marcia indietro la Lega abbia il coraggio di far cadere il governo», è l'appello del vicepresidente di FI Antonio Tajani. E, con la campagna delle Europee ormai iniziata, solo una relazione nettamente a favore dell'opera della commissione costi-benefici potrebbe piegare il «no» della gran parte del Movimento. •

Il versante francese del tunnel della Lione-Torino ANSA

VENEZUELA. Appello dell'Onu per evitare la catastrofe, il dialogo deve essere «inclusivo» tra le parti in causa. Si contano già 20 morti

Ultimatum dell'Europa a Maduro

Elezioni entro 8 giorni oppure Francia, Germania e Spagna riconosceranno Guaidò come presidente La Russia attacca: «Tentativo di golpe degli Usa»

Luca Mirone
ROMA

L'Ue, trainata da Germania, Francia, Spagna, dopo i primi tentennamenti si è schierata con il leader dell'opposizione Juan Guaidò, al fianco degli Stati Uniti, chiedendo elezioni in tempi brevi in Venezuela. Mentre in Italia Lega e 5 Stelle sono spaccati, sebbene in serata il titolare della Farnesina abbia assicurato che Roma si riconosce nella posizione comune europea. Quanto a Nicolas Maduro, il presidente confermato da un voto contestatissimo, non ha mostrato segni di cedimento, a dispetto di una crisi che è già costata almeno 29 morti in pochi giorni nelle proteste di piazza contro il suo regime. Potendo contare sul sostegno della Cina e soprattutto della Russia, che in una tesissima riunione del Consiglio di Sicurezza ha accusato gli americani di «tentare un golpe». Sono giorni drammatici nel Paese sudamericano, dopo che il leader del parlamento Guaidò si è autoproclamato presidente ad interim, contestando a Maduro di essere stato rieletto con un voto truccato, lo scorso dicembre. A livello internazionale i due schieramenti, guidati da Usa e Russia, si sono subito delineati, ma in Europa hanno pesato ancora una volta le distanze tra i 28. Ieri c'è stato uno scatto in avanti. Il presidente francese Macron, il premier spagnolo Sanchez e la cancelliera tedesca Merkel hanno lanciato un ultimatum a Maduro praticamente con le stesse parole: elezioni «eque, libere e democratiche» entro otto giorni oppure Guaidò verrà riconosciuto presidente del Venezuela. Londra si è poi espressa allo stesso modo, e alla fine anche Bruxelles ha battuto un colpo. L'Alto Rappresentante Federica Mogherini ha avvertito che in assenza di un annuncio su nuove elezioni nei prossimi giorni, l'Ue «intraprenderà ulteriori azioni, anche sul riconoscimento della leadership del Paese». La linea Ue è quella dell'Italia, che ha partecipato alla stesura del documento, ha chiarito il ministro degli Esteri Enzo Moavero. Guaidò ha ringraziato i leader europei del loro sostegno, utile per la difficile partita che sta conducendo. La sfida è ad un presidente padre-padrone da oltre 5 anni, accusato di metodi autoritari per aver esautorato il Parlamento, imprigionato gli avversari politici e represso nel sangue le proteste, con l'aggravante di aver condotto il Paese al collasso economico. Il suo obiettivo è di convocare elezioni entro 30 giorni, e nel frattempo ha organizzato assemblee popolari in tutto il Venezuela per spiegare le sue ragioni. Oggi incontrerà alcuni esponenti militari, il cui supporto sarebbe decisivo per un cambio di regime a Caracas. L'operazione di Guaidò sembra vincente, stando agli ultimi sondaggi, secondo cui oltre l'80% dei venezuelani lo ritiene il «presidente legittimo». Sul fronte opposto Maduro ostenta sicurezza, anzi ha rinnovato la sua sfida agli Stati Uniti, che per primi hanno riconosciuto Guaidò. La contesa si è consumata anche in Consiglio di Sicurezza. «L'esperimento socialista in Venezuela è fallito», ha scandito il segretario di Stato Mike Pompeo. «Ultimatum inaccettabili», è stata la replica dell'ambasciatore di Caracas, con lo scudo dei cinesi, che hanno chiesto la fine delle «interferenze esterne», ma soprattutto dei russi. •

Entro 30 giorni Guaidò vuole il voto. Ora spiega la sua posizione e cerca l'appoggio dell'esercito

Juan Guaidò ANSA/EPA

L'ITALIA. Non è in linea con Macron-Merkel

Conte segue l'Europa Lite Salvini-Di Battista

ROMA

Due ideologie a confronto, due leader destinati, da qui alle prossime Europee, ad entrare spesso in conflitto. La crisi venezuelana innesca una furiosa lite tra Alessandro Di Battista e Matteo Salvini. Sul tavolo c'è l'ultimatum di Francia, Germania e Spagna a Nicolas Maduro: se entro 8 giorni non saranno convocate nuove elezioni i tre Paesi Ue riconosceranno Juan Guaidò presidente. Mossa che viene prontamente sostenuta dal vicepremier della Lega. «L'ultimatum è una stronzata, Salvini fa il sovranista ma poi avalla Macron», attacca Di Battista. «Parli a vanvera», replica il leader del Carroccio. Il problema, per il premier Giuseppe Conte, diventa così duplice: mediare non solo tra Usa e Russia, entrambe vicine al governo giallo-verde, ma anche tra M5S e Lega. Il responso arriva in serata. Conte, al di là della necessità di mettere uno stop alle violenze, decide di non allinearsi a Emmanuel Macron e Angela Merkel. Parla di elezioni «quanto prima» senza specificare il numero di giorni necessari e invitando le potenze straniere a non fare «interventi impositivi». Abbracciando così il più prudente appello dell'Alto rappresentante Ue Federica Mogherini con la quale concorda la linea da tenere. Ma è una mediazione fragile, quella di Conte. •

IL SUSSIDIO. Le previsioni della Consulta Caf. La Cisl: il 72% delle richieste proviene dal Sud

Reddito di cittadinanza per seimila veronesi

Gli uffici Inps in allarme per l'incremento di lavoro legato alle nuove misure: personale carente. Centri per l'impiego, previste assunzioni

Francesca Lorandi

Saranno circa seimila i veronesi che potranno accedere al reddito di cittadinanza. La previsione è della Consulta Caf nazionale ed è l'incrocio di due fattori, il dato dei cittadini che rispondono a tutte le clausole previste dalla legge e la dotazione finanziaria dell'Inps. Numeri non così alti, se rapportati a quelli che si registreranno al Sud: «Secondo le previsioni, il 72% delle richieste si concentrerà dall'Abruzzo in giù», sottolineano alla Cisl. Questo perché i requisiti richiesti sono molto ristretti se parametrati alla qualità media della vita presente al Nord: il sussidio è infatti destinato alla fascia di popolazione che si trova sotto la soglia della povertà assoluta, 780 euro al mese.

L'Inps verificherà che i richiedenti abbiano tutte le carte in regola per ottenere l'assegno: «Ancora non sappiamo quale sarà l'impatto a livello locale», ammette il direttore dell'Inps di Verona Dario Buonomo, «certo è che reddito di cittadinanza e Quota 100 metteranno a dura prova i nostri uffici, nei quali il personale è già molto carente: dal 2012 sono andate via 60 persone che non sono state sostituite. Abbiamo una organizzazione sottile come una ragnatela con interi prodotti presidiati da un solo funzionario».

Il rischio è che ad aprile, quando la misura entrerà a regime, il procedimento subisca un rallentamento in questi uffici. Che non sono gli unici a dover gestire le posizioni di quei cittadini che faranno richiesta del sussidio. Secondo le intenzioni del Governo infatti, il reddito di cittadinanza non è un semplice aiuto economico, che peraltro aumenterà la capacità di consumo di una fascia di popolazione: l'obiettivo è anche quello di facilitare l'inserimento di questi cittadini nel mercato del lavoro.

Facci, Cgil: «Fondamentale che l'inserimento lavorativo resti affidato a realtà pubbliche»

Chi otterrà il reddito di cittadinanza sarà chiamato dai centri per l'impiego per la dichiarazione di disponibilità al lavoro ed entro i successivi 30 giorni toccherà ai componenti maggiorenni del nucleo familiare. Motivo per cui molte Regioni, che sono gli enti che coordinano i centri per l'impiego, sono in agitazione per il nuovo carico di lavoro.

«A Verona e in Veneto non siamo in allarme», ammette tuttavia Luigi Oliveri, dirigente nell'ambito di Verona di Veneto Lavoro, aggiungendo che «nella nostra regione il reddito di cittadinanza porterà un incremento del 30% degli utenti che si rivolgeranno ai centri per l'impiego per essere iscritti nelle liste. Molti di più saranno quelli che si rivolgeranno agli sportelli per chiedere informazioni o pensando di dover inoltrare a noi la richiesta». Un aumento quindi sostenibile per i Cpi veronesi, anche alla luce del piano di assunzioni varato da Veneto Lavoro, ai quali si aggiungono gli inserimenti previsti dall'ultima legge di Bilancio.

«È fondamentale che l'inserimento lavorativo resti affidato a realtà pubbliche, come i centri per l'impiego, non a privati», sottolinea Stefano Facci, segretario generale della Cgil di Verona. «Questa misura presenta luci e ombre», aggiunge, «e anche se il nome è cambiato restano le prerogative che erano del Rei», il reddito d'inclusione che era stato voluto dal governo Gentiloni e che era caratterizzato però da paletti più restrittivi rispetto al sussidio ideato dall'attuale governo. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Interni degli uffici Inps di Verona

«I nostri uffici saranno messi a dura prova da Reddito e Quota 100
DARIO BUONOMO
DIRETTORE INPS VERONA

I beneficiari

Il percorso e i requisiti per la card

Il reddito di cittadinanza è destinato alla fascia di popolazione che si trova sotto la soglia della povertà assoluta, ed è pari a un valore di 780 euro al mese. In sintesi, chi lo richiede deve avere un valore Isee inferiore a 9.360 euro, un patrimonio immobiliare, esclusa la casa di abitazione, di trentamila euro e un patrimonio finanziario non superiore a seimila euro, che può arrivare fino a ventimila per le famiglie in cui ci siano persone disabili.

Non si può accedere al beneficio se un componente della famiglia si è dimesso dal proprio lavoro nei dodici mesi precedenti alla richiesta, se negli ultimi due anni è stata acquistata un'automobile di cilindrata superiore a 1.600 o una moto oltre i 250 o un'imbarcazione. Il percorso per ottenere il sussidio è semplice: per conoscere il proprio Isee è possibile rivolgersi al Caf e avere una consulenza gratuita. Va poi compilato il modulo da inviare all'Inps, che valuterà i requisiti.

Se il responso sarà positivo, la card sarà disponibile all'ufficio postale. Chi otterrà il reddito verrà contattato dai Centri per l'impiego e dovrà aderire a un percorso di accompagnamento all'inserimento lavorativo e all'inclusione sociale, seguendo un percorso di riqualificazione professionale firmando un «Patto per il lavoro».

Si potrà rifiutare un'offerta al massimo due volte. La prima potrà essere fatta entro 100 chilometri dalla residenza, la seconda entro 250 chilometri, la terza infine su tutta Italia. Entro aprile i centri per l'impiego dovranno essere pronti ad accogliere i beneficiari della misura di sostegno. **F.L.**

POLITICA. Sciolto il Popolo della Famiglia, nasce un nuovo movimento che sposa il centrodestra

Basta Pdf, ora Famiglia è Futuro E apre alla coalizione Sboarina

Grigolini: «Corsa autonoma non praticabile, ci isolava Al sindaco riconosciamo una barra dritta sui valori»

Enrico Giardini

La parola chiave, «famiglia», è rimasta, anche se il nome è cambiato. Sono rimaste anche le idee e le persone. Cambia invece la collocazione politica. Prima, seppure di area centrodestra nella sostanza, era autonoma. D'ora in avanti sarà di esplicito appoggio, anche se esterno, all'area del sindaco Federico Sboarina, che guida una coalizione formata da Battiti, Lega, Fratelli d'Italia, Forza Italia, Verona Domani e Verona Pulita. Dopo lo scioglimento del Popolo della Famiglia nasce Famiglia è Futuro, movimento che rilancia i contenuti e le battaglie di quello entrato in campo, a Verona, alle elezioni amministrative di giugno 2017, candidando a sindaco Filippo Grigolini (3,5%) e altri esponenti poi eletti nelle circoscrizioni. Poi le politiche del 4 marzo 2018: 2,5%.

Al Liston 12, in piazza Bra, illustrate le ragioni della nuova avventura per portare avanti sul fronte politico la tutela della famiglia naturale. «Non era più possibile continuare l'esperienza del Pdf», dice Grigolini, ora presidente di Famiglia è Futuro, «incagliata in un eccessivo isolamento politico a livello nazionale e caratterizzata, nel tempo, da un estremo personalismo». Quindi avanti con gli obiettivi legati alla difesa della persona e della famiglia e poi la svolta politica. «Riconosciamo indubbiamente al sindaco Sboarina di aver avuto la capacità di tenere la barra ben salda rispetto alla deriva antropologica in atto, ma riteniamo fondamentale essere da sprone alla politica tutta. Siamo e saremo un soggetto culturale e politico critico, nei confronti e di riferimento capace di fare sintesi e di elaborare proposte concrete», aggiunge, con Antonio Zerman, vicepresidente di Famiglia è Futuro e consigliere in seconda circoscrizione, Andrea Cona consigliere in Terza, Elena Fasoli, vicepresidente dell'Ottava. Prossime battaglie: elezioni europee e amministrative in 49 Comuni veronesi, il 26 maggio. Nel direttivo i citati e poi Claudio Corradi, Mirco Ghirlanda, Francesca Patuzzi, Beatrice Gragnato, Attilio Centurioni, Berardo Taddei. In sala - a testimoniare la sintonia con l'ala Sboarina - l'assessore Marco Padovani (Battiti-FdI), i consiglieri Rosario Russo (Battiti), Leonardo Ferrari (FdI), il presidente della Terza circoscrizione Nicolò Zavarise (Lega). Ha inviato saluti il ministro della Famiglia Lorenzo Fontana (Lega). •

Ghirlanda, Corradi, Grigolini, Zerman, Cona e Fasoli FOTO MARCHIORI

Sulla scia del Consiglio comunale

Verona Domani fa gruppo anche nelle circoscrizioni

Laici, liberali, moderati, fortemente radicati nel territorio. A distanza di pochi mesi dalla nascita del gruppo autonomia in Consiglio comunale - dov'è nella maggioranza del sindaco Sboarina - Verona Domani sbarca anche nelle otto circoscrizioni. L'associazione, fondata nel 2014 da Matteo Gasparato, presidente del Consorzio Zai e dal consigliere regionale Stefano Casali, ha presentato gli esponenti circoscrizionalii. Presenti Gasparato, Paolo Rossi, (presidente dell'associazione e vicepresidente del Consiglio comunale), Marco Zandomeneghi (capogruppo), Massimo Paci (consigliere, vicepresidente di Verona Domani a livello comunale), e gli assessori Francesca Briani e Filippo Rando. «Il nostro nel Veronese è l'unico movimento restato fortemente ancorato al civismo, visto che altri movimenti nati con le stesse caratteristiche hanno deciso di intraprendere dopo le elezioni 2017 altri percorsi, sposando la causa dei partiti nazionali, ma venendone inglobati e di fatto scomparendo», dice Zandomeneghi, mentre Rossi annuncia «nuove adesioni». «Verona Domani sarà protagonista in numerosi impegni elettorali che vedranno Comuni della provincia, parlamento Europeo e Consiglio provinciale», dice Gasparato. Verona Domani nelle circoscrizioni ha il presidente della Prima Giuliano Occhipinti, Giorgio Belardo (seconda), il vice della terza Claudio Volpato e poi in terza Giorgino Garavaso, Luca Ferrari, Danilo Massaro, in quarta Barbara Guadagnini e Stefano Fusini, in sesta Ivan Zambaldo, in settima il presidente Marco Falavigna e Alessio Carbon, in ottava Vittorino Formenti. **E.G.**

CORRIERE DI VERONA

Il teatro

di **Camilla Bertoni**

Camploy, lo scrigno che ha conquistato anche Celentano

Il soffitto sopra il Molleggiato: un cielo solcato da nuvole

VERONA Un piccolo teatro, dalla storia curiosa, in un quartiere che i francesi avevano battezzato, dal loro osservatorio privilegiato dentro l'ansa del fiume, un po' sprezzantemente, col nome di Veronetta. Del resto di là dal fiume ci stavano gli austriaci con cui i francesi furono costretti a divedersi per un po' di anni la città. Il quartiere e il suo teatro sono entrambi improvvisamente assurti a notorietà nazionale dopo il passaggio di Celentano, del suo clan e del suo «Adrian».

Il teatro è intitolato a Giuseppe Camploy che, nato sul finire del Settecento, alla sua morte, nel 1890, donò al Comune di Verona il suo cospicuo patrimonio a favore dei senzatetto. Quella che era una Chiesa ottocentesca dedicata a San Francesco, ospitò per un periodo il Collegio degli Artigianelli e divenne infine un asilo notturno. Ma qualcosa nel nome di Camploy, che fu proprietario del teatro di San Samuele a Venezia e impresario teatrale, forse influì sul destino di questo luogo. La trasformazione in teatro è avvenuta per opera dell'architetto veronese Rinaldo Olivieri, comunemente conosciuto per la stella natalizia di acciaio bianco che esce dall'Arena, e del quale nel 2018 è stato ricordato il ventennale dalla scomparsa. Il suo nome è stato inciso tra quelli del Pantheon Ingenio Claris del cimitero di Verona.

Laureatosi nel 1962 a Venezia, dal 1964 Oliveri aveva aperto il suo studio a Verona rimanendo molto legato alla nostra città (dove fondò il Piccolo Teatro e realizzò molte scenografie areniane) pur lavorando in tutto il mondo, dall'Africa al Giappone agli Stati Uniti.

L'iter di realizzazione del Teatro Camploy è stato piuttosto lungo: ci sono voluti infatti sedici anni, dal 1982 al 1998, conservando all'esterno le strutture preesistenti della facciata della chiesa e, in parte, dell'abside e mantenendo la semplicità dell'originale dedicazione francescana. L'ispirazione per l'inserimento del teatro all'interno degli edifici esistenti viene dalla tradizione più antica, dal Teatro Romano di Verona all'Olimpico di Vicenza, ma a questa tradizione sono state applicate soluzioni tecnologiche moderne che consentono ad esempio di utilizzare solo una metà del palco e di avere un'ottima visuale da qualsiasi punto. La platea a emiciclo non si appoggia in maniera unitaria alle pareti, ma resta come sospesa, semplicemente ancorata con lievi contatti. Un elemento importante è stata la soluzione adottata per il soffitto: si è voluto che fosse dipinto come un cielo azzurro, solcato da nuvole chiare, con l'inserimento dei toni aranciati del tramonto. L'intervento è stato firmato dal pittore veronese Sergio Piccoli. L'effetto è quello di sentirsi come, appunto, in un antico teatro all'aperto. Dal panorama amatoriale locale, sfrattato per questa stagione dall'arrivo di Celentano, al teatro di ricerca (la rassegna «Altro teatro» per esempio), il Camploy svolge da allora un ruolo di primo piano nel panorama culturale cittadino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Attrice Ilenia Pastorelli davanti al Camploy *(Foto Sartori)*

Ticket disponibili

Torna Adrian E spunta Ilenia Pastorelli

VERONA Sarà Ilenia Pastorelli il nuovo volto femminile di Adrian? L'attrice, 34 anni, resa celebre dal film «Jeeg robot d'acciaio» è stata avvistata fuori dal Camploy. Lo lo spettacolo di Celentano, che ha scelto Verona per la parte «live» è partito senza donne, dopo le rinunce dio Michelle Hunziker e Ambra Angiolini. Intanto i biglietti per la terza puntata (domani) sono ancora in vendita: la settimana scorsa erano stati esauriti in pochi minuti. (d.o.)

Lo show

«Adrian» è lo show televisivo di Adriano Celentano che va in onda in diretta su Canale 5 in prima serata. Domani la terza puntata. Le riprese avvengono al teatro Camploy di Veronetta: al centro dello spettacolo il cartoon su Celentano realizzato da Milo Manara.

Nel cartoon Celentano diventa un super eroe che si schiera dalla parte di chi ha bisogno. «Non è la mia biografia, ma la vostra», ha detto il Molleggiato.

Nelle prime due puntate la parte iniziale è stata movimentata dalle gag di Nino Frassica

Olocausto, l'orrore incancellabile «Abbiamo il dovere di educare»

Il presidente della comunità ebraica: i giovani vanno informati. Molte iniziative

VERONA Ricordando quel 27 gennaio del 1945, quando le porte del campo di concentramento di Auschwitz si aprirono, scoprendo gli orrori che erano stati consumati, ogni anno si celebra la Giornata della Memoria. E sono tanti gli eventi cittadini per commemorare le vittime dell'Olocausto e delle leggi razziali attraverso incontri, mostre e spettacoli che per qualche ora ci fanno indossare i panni di chi non ce l'ha fatta, degli ebrei perseguitati e dei deportati nei campi nazisti.

«Trovo giusto che il Parlamento abbia indetto la Giornata della Memoria - sono le parole del presidente della comunità ebraica di Verona, Celu Laufer - abbiamo il dovere di educare e informare le nuove generazioni, perché non bisogna mai dimenticare quello che è successo». Uno dei vagoni usati per le deportazioni tra il 1943 e il 1945, è in piazza Bra già da martedì e visitabile fino a mercoledì prossimo dalle 9 alle 17: all'interno è custodita la storia dei veronesi morti nei campi di concentramento e una raffigurazione su come sarebbe l'Europa se Hitler avesse vinto la guerra. Una mostra che fa riflettere, proprio come le fotografie esposte nella tensostruttura lì accanto, intitolata «Infanzia rubata», organizzata dall'Associazione figli della Shoah (aperta fino a domani dalle 10 alle 17) o come quelle affisse fino a martedì sui muri della Società Letteraria in piazzetta Rubiani (orari apertura di oggi: dalle 9.30 alle 12.30). Le cerimonie commemorative inizieranno oggi alle 10 all'interno del Sacrario militare nel Cimitero monumentale, con la deposizione di una corona all'urna con le ceneri del Campo di Mauthausen. Un'altra corona verrà posata alle 11.15 sulla scultura in piazza Isolo, seguita dall'intervento dello storico Carlo Saletti e da un canto

Filo spinato Il carro della deportazione in piazza Bra (Foto Sartori)

aschenazita, mentre alle 10.45 a Monteforte d'Alpone saranno riposizionate le lapidi restaurate coi nomi dei caduti durante la Resistenza. L'appuntamento con la memoria è anche al Teatro Laboratorio alle 16.30, negli spazi dell'ex arsenale asburgico, con lo spettacolo «Neve» . Domani invece, la cerimonia ufficiale inizierà alle 9 in piazza Bra. Poi in Gran Guardia si susseguiranno gli interventi delle autorità e della studiosa della Shoah Liliana Picciotto. La mattinata si concluderà con lo spettacolo «No, storia di un rifiuto» scritto e interpretato da Giacomo Vallozza, mentre alle 14.30 verrà deposta l'ultima corona commemorativa al Cimitero ebraico di via Badile. Si torna in platea alle 21, al Teatro Peroni di San Martino Buon Albergo con "Nessuno di noi ritornerà. Storia del blocco 31", che racconta l'ultima notte trascorsa nella baracca 31 di Birkenau, l'unica dedicata ai bambini, con replica in matinée giovedì alle 9 alla Gran Guardia.

Marianna Peluso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I 25 anni di FI

A Venezia
I gilet azzurri di Forza Italia, capitanati dall'ex ministro Renato Brunetta, ieri in piazza per i 25 anni del partito *(Foto Errebi)*

Gilet azzurri, l'appello: «La Lega ci ha tradito, torni nel centrodestra»

Tutti in piazza con i gilet azzurri per festeggiare i 25 anni dalla discesa in campo di Silvio Berlusconi, per contrastare il governo legastellato e, soprattutto, per dire: «Ehi, guardate che ci siamo ancora». Un atto di fedeltà al capo indiscusso (l'ex Cavaliere) e una forma di protesta contro Matteo Salvini, leader di quella Lega che – come scritto nelle brochure presenti nei gazebo – «continua a ignorare il programma con cui si è presentata agli elettori e tradisce gli stessi elettori con un programma in contrasto con quello che abbiamo condiviso». A Padova i forzisti sono in piazza della Frutta. Quasi un simbolismo per rimarcare lo stato attuale della situazione. Nel Veneto per lunghi anni a trazione azzurra l'onda verde ha fagocitato il fagocitabile e un partito che aveva superato anche il 30% dei consensi ora si trova a fare i conti con uno striminzito 11% ottenuto alle ultime politiche. Il bersaglio sono i grillini, ma per la Lega c'è comunque un occhio di riguardo. Quasi che il «tradimento» consumato dagli eredi di Alberto da Giussano fosse ritenuto una scappatella coniugale, che si spera prima o poi di risolvere perché... la sopravvivenza (al potere) non può esserci senza l'alleato ora più forte.

La denuncia contro l'operato del governo è concentrata in 8 punti: «Mette a rischio i risparmi degli italiani; farà aumentare l'Iva dal 2020; fa aumentare il debito pubblico per noi e le generazioni future; non ha fatto la vera Flat Tax; è contro gli investimenti che fanno crescere l'economia; blocca le grandi opere; dà la possibilità agli enti locali di aumentare le tasse; fa aumentare la pressione fiscale fino al 42,8% nel 2020». L'affondo finale è riservato ai 5 Stelle: «Vogliono comprarsi il consenso per le Europee con la paghetta di Stato che è il Reddito di cittadinanza».

Scuote la testa con una punta di malinconia la deputata Lorena Milanato. E ricorda: «Ero all'Eur il giorno dell'annuncio della discesa in campo di Berlusconi. Sono ancora emozionata pensando a quel giorno. Ora il momento non è dei più floridi, ma questi gilet azzurri hanno un significato di impegno per il futuro, messo a rischio dalle scelte scellerate in campo economico e infrastrutturale da questo governo».

Da Venezia arriva la stoccata dell'ex ministro Renato Brunetta: «Io non ho mai dato il la e mai darò il mio voto al governo giallo-verde che è il peggio del peggio, mettendo insieme l'estremismo di destra con l'estremismo di sinistra. Ma il vento soffia, passa...». Che poi introduce il tema dell'autonomia chiamando in causa direttamente il governatore (leghista) Luca Zaia: «Siamo gli unici ad incalzalo sull'autonomia. Non si può aspettare altro tempo, vogliamo vederla realizzata. Lui la deve pretendere. Autonomia e infrastrutture, come hanno votato i veneti: in caso contrario rompa con il governo». Un sentire, quello sull'autonomia, comune anche al deputato padovano Marco Marin: «Non passi l'idea - dice - che si tratta una concessione del governo legastellato. Ammesso e non concesso che si faccia, è solo un atto dovuto nei confronti dei veneti che si sono espressi con un referendum dal risultato inequivocabile». La senatrice Roberta Toffanin lancia strali contro la politica economica del governo, sostenendo che «tutti i provvedimenti che sono stati fatti non portano alcun aiuto concreto alle imprese», stimando in «530 mila posti di lavoro in meno» gli effetti del decreto Dignità.

> **Renato Brunetta**
> **Zaia deve pretendere l'autonomia. In caso contrario rompa con il governo**

L'ultimo appello, unanime, è alla Lega: «Torni nel centrodestra». Anche se Brunetta fissa dei paletti: «Salvini ora fa parte di un governo che sta facendo il contrario di quello che aveva sottoscritto anche lui. Come si ricostruisce l'alleanza? Sui valori e sugli interessi, quelli del centrodestra sono intatti. La Lega è in contraddizione con il proprio elettorato. Ma se continuasse così noi andremo da soli».

Francesco Bottazzo
Antonio Spadaccino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al Filarmonico

Il critico cinematografico Canova sul palco del teatro per il terzo appuntamento con la rassegna Idem. «Ogni suo film è la rappresentazione di una patologia»

Genio e Follia, Hitchcock e le origini della suspense

Il maestro del brivido sarà il protagonista del terzo appuntamento della rassegna Idem, quest'anno dedicata a «Genio e follia». *Hitchcock, Psycho Vertigo* domani 28 gennaio alle 21 al Teatro Filarmonico si preannuncia come un viaggio nel mare magnum cinematografico del mago della suspence, tanto vasto quanto profondo, solcato dal miglior capitano possibile, Gianni Canova, uno dei più noti critici cinematografici, rettore dell'università Iulm di Milano, professore di Storia del cinema, direttore editoriale della rivista *8 e mezzo*, autore e conduttore de *Il Cinemaniaco* su Sky Cinema Biglietti: www-idem-on.net.

Cosa succederà lunedì a teatro?

«Io non racconterò la biografia di Hitchcock, ma cercherò di dimostrare come quest'uomo corpulento, pieno di complessi e fantasmi personali, sia stato uno dei più grandi artisti del Novecento, al pari di Kafka, Munch e Dalì, che collaborò con lui in più occasioni. Terrò un monologo e mi avvarrò anche d'immagini e spezzoni di film, per mostrare come la follia sia presente nell'animo di ognuno di noi».

Chi era per lei Alfred Hitchcock?

«È forse il regista inglese più famoso al mondo, ma non è solo un abile confezionatore di brividi a basso costo: pur essendo molto popolare, ha indagato il significato del "male" nel profondo. Partendo da *Psyco* e concludendo con *Vertigo*, farò uno slalom tra i suoi film *Nodo alla gola, Rebecca – La prima moglie, La finestra sul cortile, Gli uccelli* e altri ancora, per capire come sia riuscito a costruire la suspence».

Brividi
Alfred Hitchcock con la moglie Alma

Coi suoi oltre cinquanta film, ha terrorizzato generazioni di spettatori.

«Sì, perché è riuscito a raccontare tutte le forme di follia umane come nessun altro. Ogni film è la rappresentazione di una perversione o una